

Uno, nessuno, centomila: così Pirandello ha “riscritto” Dante

Leda CESARI

Il drammaturgo di Girgenti era letteralmente ossessionato dal Sommo Vate, e il protagonista di "Uno, nessuno e centomila" altri non era che l'autore della Divina Commedia "calato" appunto nei panni di Vitangelo Moscarda, anti-eroe del Novecento.

La tesi è della docente, saggista e giornalista romana Michela Mastrodonato, e trova considerevole spazio nel volume "Pirandello e l'ossessione dantesca. Uno, nessuno e centomila, riscrittura allegorica della Commedia", di recente pubblicato da Carocci nella collana Lingue e letterature. Il saggio, grazie a una dettagliata analisi allegorica e stilistica di personaggi e scenari del romanzo pirandelliano, ricostruisce infatti come in un mosaico la vera identità del protagonista, Vitangelo Moscarda, dietro il quale Pirandello, attraverso un linguaggio intessuto di doppi sensi, sinonimie e libere associazioni di origine etimologica, adombra la vicenda esistenziale e letteraria di Dante Alighieri.

Gli indizi danteschi che suggeriscono di sovrapporre Moscarda a Dante sono analizzati uno per uno in ordine di apparizione, in un linguaggio fluido e non accademico che conserva il gusto della suspense. Di questi il più rilevante, sebbene poco noto, è il "naso che pende verso destra" di Moscarda, dato anatomico che emerge dalla ricognizione dei resti mortali del Sommo eseguita dal professor Fabio Frassetto, antropologo dell'Università di Bologna, tra il 28 e il 31 ottobre del 1921, ovvero nel quadro delle celebrazioni per il sesto centenario dalla morte di Dante. Gli esiti di questo esame campeggiano in prima pagina nei rendiconti dell'Accademia dei Lincei del 1923 che precisano come le ossa nasali di Dantesiano "deviate verso il lato destro". E poi le notizie biografiche sul Poeta - i genitori, la statura, i tratti fisiognomici del volto, la nascita, l'infanzia, il lutto materno, il contratto pre-matrimoniale, il padre usura-

io, il trauma, le professioni esercitate - tutte incarnate dai personaggi del romanzo pirandelliano, che nel nome e nel carattere sembrano prestare se stessi a figure archetipiche della Commedia dantesca: solo per citarne alcuni, Anna Rosa, personaggio plurimo che sintetizza in sé lo spirito di Piccarda, di Beatrice e di Anna, sorella di Didone nell'Eneide, e il vecchio colonnello in pensione che Moscarda incontra "sempre per le scale", descritto con i tratti Virgiliano; e ancora Firbo, che ha i tratti del "gran nimico" Plutone.

Tracce cui si aggiungono scenari "sospetti": la mezza età del protagonista al momento del trauma; lo specchio iniziale privo di passioni come il "lago del cor"; la "corte in pendio" della casa paterna in cui vive Moscarda che ricostruisce lo scenario infernale; il terreno scavato della chiacchierata con Bibi, riedizione della selva dei suicidi; la banca descritta con il lessico infernale del lago Cocito; la Badia dei Chiaramonte che allude al Purgatorio. Ed è solo un esempio.

Il saggio termina con poche pagine di "Appunti per una conclusione", tentativo di tirare le somme su aspetti contestuali: la lunga gestazione del romanzo (oltre quindici anni); l'idea che Pirandello aveva del romanzo "Uno, nessuno e centomila" come "sintesi completa di tutto ciò che ho fatto e la sorgente di quello che farò", e dunque un'attenzione insistente per Dante nella sua novellistica e drammaturgia. E infine l'identificazione sotterranea di Pirandello con Dante, entrambi figli idealisti di padri troppo pragmatici, entrambi inciampati in una rivoltella (viottolo che devia dalla retta via), entrambi caduti nella tentazione del suicidio, entrambi salvati dallo studio umanistico: la salvezza ritrovata da Pirandello in Dante, e da Dante in Virgilio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il drammaturgo Luigi Pirandello



Michela Mastrodonato
"Pirandello e l'ossessione dantesca"
Carocci
Pagg. 244
Euro 24



003383



L'ECO DELLA STAMPA[®]

LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE